

## ***Il mio matrimonio, il tuo matrimonio***

**di Christiane Florin**

*in "www.christundwelt.de" n° 41 del settembre 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)*

A cominciare da questa settimana, i vescovi in Vaticano cominceranno a discutere e ad interrogarsi se la dottrina cattolica deve apportare cambiamenti alle sue dichiarazioni dottrinali su matrimonio, convivenza e morale sessuale. Ora non sono più solo questioni tecniche, ma anche questioni di potere.

Quando Francesco si irritò per la Limousine di un esponente del clero, disse: "A me fa male quando vedo un prete o una suora con un'auto di ultimo modello". Non disse: "Obbligo tutti, dal sagrestano all'arcivescovo, a girare per i paesi con vecchie carcasse". No, ognuno, nel servizio ecclesiale, può decidere da solo se il suo veicolo è ancora pratico o è già fuori luogo.

Con l'amore, è come con la Limousine: dal 5 ottobre 200 vescovi si incontreranno a Roma per riflettere sui motivi per cui la dottrina cattolica su famiglia, convivenze e sessualità è diventata irrilevante in tutto il mondo. Francesco troverà parole chiare, ma finora non ha emanato alcun ordine sui risultati da raggiungere al Sinodo. Anche in questo caso, spera che ci siano riflessioni e approfondimenti o almeno un processo che porti a mettere da parte il rigorismo.

Così molti vescovi, provati da un turbolento anno e mezzo con l'argentino, desiderano ardentemente che si arrivi ad uno stop al papa che li liberi dall'obbligo di pensare con la propria testa. Nella Chiesa cattolica viene volentieri presentato come profonda convinzione ciò che al grado superiore della gerarchia si vuole sentire. Convinzione e sottomissione si condizionano a vicenda. Questo sistema vacilla da quando il capo supremo cerca di ascoltare ciò che dicono i fedeli. Non sarà che quelli che stanno in alto debbano obbedire a quelli che stanno in basso?

Sono imbarazzanti i numerosi tentativi di trasformare delle questioni tecniche in questioni di potere. Il cardinale Gerhard Müller è il più zelante in questa direzione. "Io sono il prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, non posso cambiare la dottrina cattolica, neanche il papa può cambiarla, neanche i vescovi tutti insieme possono cambiarla", dice in molte interviste. Con queste parole, il matrimonio diventa una scintillante Mercedes di classe superiore (S-Klasse) del parco macchine cattolico. Il modello luccica, promette longevità, ammortizza soavemente ogni buca, e se, nonostante tutto, uno degli occupanti vuole uscirne perché ci sta male, il prefetto attiva immediatamente la chiusura centralizzata. Nella causa di Franz-Peter Tebartz-van Elst, Müller non è riuscito a raggiungere il suo scopo politico-ecclesiale. Il vescovo ha dovuto andarsene, l'incarico ha perso il suo splendore. Ora anche il sacramento del matrimonio potrebbe forse avere qualche ammaccatura.

Gli anti-Müller tedeschi non sono meno imbarazzanti. I divorziati risposati (*Wiederverheiratete Geschiedene*: WVG) dovrebbero essere ammessi alla comunione: è il risultato più importante del Sinodo, secondo i gruppi progressisti organizzati. Nel parco macchine cattolico, questa direttiva sarebbe come una Golf della Volkswagen (VW): non particolarmente sexy, non fantasiosa, ma sperimentata in molti crash-test. "Guardati dal tornare a casa prima che la via per l'eucaristia sia stata aperta a tutti", viene segnalato al presidente della Conferenza episcopale tedesca, cardinale Reinhard Marx. La pazienza del fedele livello Volkswagen è finita, perché la sua richiesta è ormai più vecchia della grigia Golf di Joseph Ratzinger. Per quante persone tale cambiamento sia d'effettivo aiuto per uscire da una situazione di profondo dolore, quante intime ferite guarisca, sembra una cosa secondaria. Francesco deve fornire misericordia come da una catena di montaggio. Anche per la VW dei WVG, si tratta di potere e prestigio.

Il vescovo belga Johan Bonny, nella sua lettera al Sinodo, dice di sognare una Chiesa compagna di cammino. Ha riconosciuto più chiaramente di molti suoi colleghi e di molti laici che chi riduce qualsiasi argomento ad una pura questione di S-Klasse o VW, chi difende posizioni vuote, perde di vista sia il cammino che le persone da accompagnare. È accaduto proprio questo nella Chiesa cattolica per secoli sul tema della famiglia.

L'enciclica *Humanae Vitae* non è stata altro che un velocizzatore di carriere clericali, non ha toccato le persone senza ambizioni ecclesiastiche. In nessun altro periodo la presunta realtà familiare è stata così denigrata come nelle prediche esortative sul matrimonio. Gli alti numeri di divorzi sono stati presentati come conseguenze del libertinaggio sessuale, del femminismo e del movimento omosessuale successivo al 68. Ogni deviazione rispetto a quelli che erano ritenuti i buoni vecchi tempi con matrimoni stabili, molti figli e madri sul modello mariano, è stata spiegata con la decadenza dei costumi.

Così si è perso di vista come le famiglie vivono realmente. Le persone considerate così libertarie si sottomettono in realtà molto bene a indicazioni autoritarie. Che non sono comunque più quelle della Chiesa, ma dell'economia di mercato. Una famiglia "made in Germany" viene fondata come un'azienda: solo quando la convivenza è stata testata e le finanze sono solide, si mette al mondo un figlio. Chi e per quante ore è impegnato in un'attività professionale, chi e in quale misura contribuisce al bilancio familiare, chi controlla i compiti a casa dei figli e chi le spese per l'assistenza alla nonna – tutto questo costituisce oggetto di contrattazione tra le parti.

Un bambino non è più, come nei discorsi degli anni 60, 70, 80, l'opposto di emancipazione, il bambino oggi è l'autorealizzazione dei suoi genitori. Perciò oggi la famiglia in Germania ha l'odore del sudore dello sport estremo, non della decadenza. È un'avventura che produce ormoni di felicità e richiede uno sforzo sovrumano.

In altre parti del mondo, tali preoccupazioni di perfezione appaiono come problemi di lusso. Là le famiglie resistono o crollano per altri motivi, uno dei quali la povertà. Ma il rinvio alla Chiesa universale è stato fin troppo a lungo un pretesto per non guardare in profondità da nessuna parte. Una Chiesa come polizia dei rapporti sessuali non serve a nessuno, né in Europa né in altri continenti. Il potere dei prelati su ciò che avviene nelle camere da letto è comunque ormai perso, indipendentemente da come andrà il Sinodo.

Se rimarrà fedele alla sua linea, Francesco risparmierebbe ai vescovi l'imbarazzo di perdersi in dettagli sul basso ventre. Le domande che devono essere seriamente prese in considerazione da parte di una Chiesa che accompagna sono situate a livello di cuore e ragione: che cosa è utile perché le persone non rimangano sole? Che cosa tiene insieme le coppie, anche quando le circostanze sono avverse? E: che cosa rimane del matrimonio, quando l'amore non c'è più e invece la vita, come indicano le statistiche, continua ancora almeno per altri 30 anni?

Francesco ha esortato i vescovi austriaci a darsi da fare, invece di lamentarsi e aspettare i clienti in vescovado. È anche possibile che "distacchi" in famiglie realmente esistenti i partecipanti al sinodo celibi, se i giochi di potere gli daranno ai nervi.

In una famiglia di sentimenti autentici si potrebbe scoprire che né genitori né figli devono meritarsi amore, devozione e gioia di vivere. Si potrebbe arrivare semplicemente all'idea che, se si danno i sacramenti solo a coloro che li hanno conquistati col proprio impegno, non si è capito nulla della famiglia. Ma molto della logica liberistica di mercato.